

Mi è capitato spesso, in questi ultimi mesi, di trovarmi a riflettere sulla relazione fra essere e avere, perché sempre più spesso ho l'impressione che viviamo in un contesto nel quale hanno valore primariamente l'essere e l'apparire. Cosa che mi preoccupa non poco, per gli effetti che ha non solo sulla costruzione dei sistemi etici, ma anche sull'idea stessa di uomo che una società sviluppa. E sono tornato per questo a leggere un vecchio libro, per ricavarne, per quanto possibile, qualche interrogativo su questo tema così delicato e importante.

Sono passati più di trent'anni da quanto Erich

vita privata, per la propria visione del mondo. Secondo il filosofo francese Jean Francois Lyotard è proprio questa la funzione svolta dalle grandi ideologie: quella di fornire una chiave di lettura per comprendere il mondo riconducendolo a principi unitari, a grandi orizzonti nei quali far rientrare la propria esistenza. In altre parole, le grandi ideologie offrivano uno schema per spiegare la complessità e per immaginare il futuro del mondo.

Era questa la cornice nella quale si collocava la riflessione di Fromm, il quale proponeva di

dere le aspirazioni personali, il senso globale dell'esistenza e la struttura sociale in maniera più efficace e profonda rispetto a quanto riuscivano a fare altri modelli. Il marxista Fromm criticava così, come incapaci di rendere pienamente ragione della realtà, sia il modello capitalista occidentale sia quello sovietico, perché in definitiva considerava non tenessero sufficientemente conto dei bisogni di realizzazione della natura umana.

In questo modo, la prospettiva di Fromm da un lato appariva intimamente legata al proprio tempo, mentre dall'altro era profondamente innovativa: legata, perché proponeva uno schema di interpretazione della realtà ancora dualistico, con la marcata contrapposizione fra due paradigmi inconciliabili fra loro; ma al tempo stesso assolutamente innovativa, perché proponeva di uscire dalla schematizzazione ideologica propria del suo tempo per interpretare la realtà attraverso due nuove categorie che erano, appunto, trasversali.

Il coraggio di una trasformazione profonda

Fromm pubblicò a New York *Avere o essere?*, un saggio che avrebbe segnato profondamente il dibattito sulle strutture e l'orientamento della società moderna. Per molti aspetti la distanza che ci separa da quegli anni è incolmabile: scritto alla metà degli anni Settanta, questo libro vide la luce in un periodo nel quale lo scontro ideologico era particolarmente violento e investiva tanto la vita pubblica quanto le dimensioni più private dell'esistenza. Da una parte la contrapposizione fra il socialismo reale e il capitalismo di stampo occidentale imponeva quasi necessariamente di scegliere da che parte schierarsi; dall'altra era chiaro che dietro a quella dicotomia politica ed economica fra due mondi c'erano due concezioni del mondo, e scegliere l'una piuttosto che l'altra significava anche immaginare un orizzonte per la propria

Superare il limite di una cultura fondata sull'essere (o peggio: sull'apparire) oggi non è più un'esigenza etica e religiosa del singolo. Ma una necessità per la sopravvivenza di tutti

di **Alberto Conci**

interpretare la realtà del mondo moderno attraverso i due paradigmi contrapposti e inconciliabili dell'essere e dell'essere. La sua lettura era per molti aspetti rivoluzionaria, perché spaccava letteralmente gli schemi offrendo un'altra griglia di interpretazione: i paradigmi dell'essere e dell'essere erano trasversali e permettevano di compren-

La contrapposizione fra avere ed essere rappresenta un'alternativa radicale fra due modi di concepire la vita e le



Sono dodici storie. Che raccontano soprattutto un'altra America, quella lontana dai riflettori, e soprattutto quella che non perde il coraggio di ricominciare... Raccolte da Mario Calabresi, oggi direttore della Stampa e per tre anni corrispondente della Repubblica dagli Stati Uniti, sono storie che narrano la voglia di ripartire, di "spingere la notte più in là", e che descrivono cosa accade nel cuore di chi cade e trova la forza di rialzarsi.

C'è la storia di Guy Trevor, che con la crisi ha perso la casa e tutte le cose che conteneva, costretto, giorno dopo giorno, a ridimensionare, eliminare, vendere, regalare. Ora tutto ciò che possiede sta in un vecchio camper acquistato d'occasione e parcheggiato alle spalle della spiaggia di Santa Barbara. In quel grande rettangolo bianco delimitato da un basso muretto, trascorrono la notte più di cento persone. Hanno tutte perso la casa ed è rimasta loro solo la macchina. Guy non attraversa mai

La fortuna non esiste Storie di uomini e donne che hanno avuto il coraggio di rialzarsi

quel muretto, non affonda mai i suoi piedi nella sabbia tranne quando le sue bimbe lo vengono a trovare, felici di trascorrere due giorni in quella che loro definiscono "la casa al mare". Solo con loro trova la forza di attraversare quel muretto e di rientrare in quel pezzo di umanità da cui si è sentito improvvisamente escluso.

C'è la storia dei giovani vicepresidenti delle banche fallite, usciti a meno di quarant'anni dai palazzi del potere finanziario con tutta la loro vita racchiusa in una scatola di cartone: "La sera lascia spazio alla tristezza e anche alla consapevolezza che ad aver distrutto tutto è stata la smania di inventare sempre





relazioni sociali.

Da una parte l'aver, che non rappresenta per Fromm unicamente l'atteggiamento di ricerca del possesso materiale; l'aver si esprime, oltre a ciò, nell'esercizio del potere come dominio sull'altro, nella ricerca del controllo, nell'idolatria delle cose e, sul piano del pensiero, nella certezza di possedere la verità in modo assoluto e definitivo. Impostare la propria vita sull'aver non significa quindi solo impostare la propria esistenza attorno alla ricerca spasmodica dei beni: più ampiamente ogni forma di avidità, egoismo ed esercizio violento del potere sono espressioni di una relazione fondata sull'aver.

Sull'altro versante Fromm colloca la prospettiva dell'essere, che appare speculare a quella dell'aver: dove in una cultura dell'aver si punta sulla materialità dei beni, in un'esistenza fondata sull'essere si valorizza il bene delle relazioni interpersonali, dove si punta sul potere come dominio dall'altra si fonda l'esistenza sulla centralità dell'amore, dove si cerca il controllo dall'altra si cerca e si costruisce creativamente la libertà; e così, al posto dell'idolatria delle cose si riscopre l'importanza della trascendenza rispetto alla mate-

Italia, spese militari 40 miliardi di dollari

Anche quest'anno il Sipri, l'autorevole istituto di Stoccolma che ogni anno pubblica un rapporto sulle spese militari nel mondo, registra quanto sia florida questa industria di morte nel nostro Paese.

Con oltre 40 miliardi di dollari in valore corrente l'Italia rimane all'ottavo posto nel mondo per spese militari, con un incremento dell'1,8% rispetto allo scorso anno; ma se andiamo a vedere la spesa per ogni cittadino è una delle più alte del mondo con circa 700 dollari all'anno per ognuno di noi, contro i 550 della

Germania, i 400 della Russia e i 360 del Giappone. Da soli noi copriamo il 2,8% del mercato mondiale di armi, lontani certo dal 40% degli Stati Uniti, ma non insignificanti... tanto più se si tiene conto che nel 2008, l'anno della crisi, il mercato delle armi è ancora una volta cresciuto, con un incremento globale del 4% e, se si misura l'ultimo decennio, del 45%. E con qualche picco preoccupante, come il 174% nel 2008 per l'Europa dell'Est...

Se invece di parlare della partita di domenica e dei gusti di chi passa sugli schermi televisivi parlassimo anche di questa imperdonabile follia collettiva... forse daremmo un piccolo contributo per la costruzione di un mondo semplicemente meno violento, (A.C.)

Ma c'è anche una seconda riflessione che possiamo ricavare dal saggio di Fromm. La percezione del limite di una cultura fondata sull'aver non conduce necessariamente allo sviluppo di una cultura fondata sull'essere autentico, che può essere tragicamente sostituito dall'apparire. Fromm stesso è consapevole di questo pericolo, e considera l'apparire come uno dei più pericolosi nemici dell'essere. Non solo perché nell'apparire manca la profondità, ma anche perché l'apparire è la riproposizione dell'egoismo e della concentrazione unicamente su di sé. In questo senso aveva ragione Etty Hillesum, quando nel 1942 annotava nel suo diario "Il senso della vita non è soltanto la vita stessa", richiamando alla necessità di coltivare nella persona la dimensione dell'interiorità e quella della trascendenza.

Tutto ciò richiede uno sforzo di trasformazione profonda. E questa trasformazione non è più, e in questo sta forse la più grande attualità del saggio di Fromm, un'esigenza del singolo, quanto una necessità per la sopravvivenza di tutti: "La necessità di un cambiamento dell'uomo - scrive Fromm - non costituisce soltanto un'esigenza etica e religiosa, non è frutto unicamente di un'aspirazione psicologica derivante dalla natura patogena del nostro attuale carattere sociale, ma è anche la condizione per la mera sopravvivenza della specie umana. Il vivere bene non rappresenta ormai più da un pezzo la soddisfazione semplicemente di un carattere etico o religioso: per la prima volta nella storia, la sopravvivenza fisica della specie umana dipende dalla radicale trasformazione del cuore umano. D'altro canto, una trasformazione del cuore umano è possibile solo a patto che si verificano mutamenti economici e sociali di drastica entità, tali da offrire al cuore umano l'occasione per mutare e il coraggio e l'ampiezza di prospettive necessari per farlo".

Se l'aver e l'apparire ci hanno condotto all'oggi, sapremo trovare quel coraggio e quell'ampiezza di prospettive necessari a imboccare una nuova strada per ritrovare l'essere domani?



nuovi strumenti finanziari e di piazzare sul mercato spazzatura travestita da occasione: 'forse era giusto che finisse così - racconta uno di loro -, per ricordare a Wall Street che la furbizia non vince sempre, che non si può pretendere di vendere qualunque cosa solo perché si è capaci di impacchettarla bene. Forse è un atto catartico, forse può servire a ripartire più sani'."

C'è la storia dei licenziati dalla General Motors che ritornano a scuola, riprendono gli studi per diventare educatori,

poliziotti, cuochi, programmatori: ricominciano da zero per trovare ancora un senso, un futuro a se stessi e alla loro famiglia.

E c'è soprattutto l'idea che "non ci possono essere leggi che obbligano le persone a fare le cose giuste: non si può imporre a un papà di leggere favole al figlio o di trattare il vicino con rispetto e decenza. A fare la differenza non sono i soldi che guadagni o il diploma che hai preso, ma la scelta che fai di essere un cittadino attivo, coinvolto e responsabile. Nessun presidente e nessun sindaco possono ordinarlo, sono cose che vengono dai valori e dalla fede che abbiamo dentro". (A. Conci)

Mario Calabresi, *La fortuna non esiste*, Strade Blu, Mondadori 2009